



Pubblichiamo come contributo alla discussione sul futuro dell'amministrazione statunitense

di **Sergio Rodríguez Gelfenstein**

da <https://alainet.org>

Traduzione di Marx21.it

Nel febbraio 2009, quando era stata appena inaugurata l'amministrazione di Barack Obama, allarmato dalle campagne lanciate prima dell'arrivo alla Casa Bianca di un democratico nero come paladino della democrazia, avevo scritto un articolo dal titolo "Non c'è un buon impero". L'arrivo del nuovo presidente è stato accolto con tamburi di vittoria anche da settori progressisti, di sinistra e democratici dell'America Latina e dei Caraibi che hanno ipotizzato che la raffinata stirpe dell'accademico di Harvard avrebbe segnato un profondo cambiamento rispetto alla brutalità e alla barbarie di George W. Bush. I risultati sono visibili. Non c'è molto da dire.

Tra le altre cose, in quell'articolo sottolineavo che era "... evidente che il passaggio da un governo all'altro negli Stati Uniti ha significato un importante cambiamento di forma nella sua gestione internazionale, ma è estremamente pericoloso supporre che sia possibile che ci sia un buon imperialismo". Più tardi, ho affermato che: "La lotta per la pace e la democrazia non può condurci al disarmo politico e ideologico di fronte a un impero che sembra essere sulla difensiva come una bestia ferita nella sua crisi, ma che non ha alterato la sua volontà bellicosa di una virgola".

Secondo me stiamo assistendo a un nuovo canto delle sirene. Soprattutto in alcuni media, non più in quelli sotto servizio imperiale, ma in quelli che fanno conoscere e diffondono opinioni e

riflessioni che aiutano a comprendere l'evoluzione politica da una prospettiva popolare e democratica, Joe Biden è ancora una volta esaltato insieme al governo come qualcosa di buono e foriero di speranza.

Non si tratta nemmeno più di lodare la sottigliezza di quell'incantatore di serpenti accademico i cui consiglieri usavano il colore scuro della sua pelle come simbolo del nuovo, soprattutto nella politica internazionale. Ora è un autentico rappresentante dell'establishment che per quasi 45 anni ha sciamato come una sanguisuga silenziosa per i corridoi del potere a Washington. Joseph Robinette Biden Jr. è stato senatore per 36 anni e vicepresidente per 8.

In qualità di senatore, Biden è stato un membro anziano e in seguito presidente della Commissione per le relazioni estere della Camera. In questa responsabilità, ha sostenuto l'espansione della NATO nell'Europa orientale e un intervento militare statunitense più attivo nella guerra jugoslava durante l'ultimo decennio del secolo scorso. Allo stesso modo, ha sostenuto la risoluzione che autorizzava la guerra in Iraq nel 2002, quando - secondo vari media - il suo consiglio è stato decisivo per convincere anche Bill Clinton a usare la forza militare contro quel paese. Ha anche elaborato un piano per dividere l'Iraq sulla base di criteri settari, creando tre settori, uno sciita, uno sunnita e uno curdo.

Nel 1982 Biden sostenne la posizione inglese sulle Isole Falkland, affermando che "è chiaro che l'aggressore è l'Argentina ed è chiaro che l'Inghilterra ha ragione, e dovrebbe essere chiaro al mondo intero chi gli Stati Uniti la sostengono" e dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, ha esortato il presidente a utilizzare un ampio contingente di truppe del suo paese in Afghanistan.

In qualità di vicepresidente, è stato molto attivo nel sostenere l'intervento militare in Libia. Allo stesso modo, il suo team ha scritto la legge che dichiara il Venezuela una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti.

Questa "chicca" sarà il presidente degli Stati Uniti dalle prossime settimane. È estremamente pericoloso e smobilitante presumere che un uomo con un DNA imperialista stantio possa essere abbastanza bravo da celebrare la vittoria come sua. Alcuni media e analisti sono addirittura caduti nell'errore di considerare il cambio di amministrazione del governo, che - dal mio modesto punto di vista - porta solo a incomprensioni. Mi sembra che lo studio degli eventi negli Stati Uniti sia valido solo per l'America Latina e per i Caraibi se osservato dal punto di vista del sistema... e in questo ci saranno pochissimi cambiamenti. Lo dico, proprio come ho fatto 8 anni fa, quando le lodi del presidente nero traboccavano di emozioni.

(...)

Biden ha creato un gabinetto multicolore, incorporando le minoranze e i settori sociali che lo hanno portato alla presidenza. Si tratta di contendere il controllo del Partito Democratico con le nuove generazioni che, già appesantite dalla leadership fallita e codarda di Bernie Sanders, si preparano ad assaltare il potere nei prossimi decenni.

L'intelligenza dell'ex presidente Obama, che è l'attuale "proprietario" del Partito Democratico dopo averlo sottratto ai Clinton, si manifesta nell'aver progettato un duo di governo che mescola

lo squallore dell'establishment e il veterano incarnato da Biden con la proiezione futura di Kamala Harris, la vera protagonista del progetto a lungo termine Obama. In Kamala si concentrano le sue condizioni di donna, nera e discendente di immigrati che incarnano il successo del "sogno americano".

Questo è il vero scenario di medio termine nel futuro confronto interno negli Stati Uniti. Biden, a causa della sua età, salute e svariate prove di demenza senile, è solo un intermezzo necessario per combattere battaglie decisive per il controllo politico del paese in uno scontro che avrà senza dubbio una forte influenza oltre i confini imperiali.

È molto probabile che il nuovo governo porterà importanti cambiamenti interni per gli Stati Uniti, ma lo spirito imperialista, aggressivo e interventista degli Stati Uniti non cambierà di un millimetro. Come 12 anni fa, consiglio di non coltivare speranze.